

«Un ddl pensato per punire le toghe Ma noi subalterni alla magistratura»

INTERCETTAZIONI. Parla il senatore Pd Giorgio Tonini: «I pm sono responsabili della fuga di notizie. L'idea di occupare l'aula? C'è chi è frustrato per la visibilità di Di Pietro».

DI JACOPO MATANO

■ Senatore Tonini, che destino ha il ddl intercettazioni?

La maggioranza è in un grande guaio. Mossa da un sentimento punitivo, invece di pensare a una legge "per" ha elaborato una proposta di legge "contro" magistrati e giornalisti, che si tradurrà in una pessima norma. Contro i magistrati si sono infilati nel ginepraio dell'elenco dei reati per cui è ammissibile l'uso delle intercettazioni, aggravato da complicazioni come il limite dei 75 giorni, il collegio al posto del giudice monocratico. Proposte che appesantiscono la giustizia e scatenano le proteste di tutti i magistrati, non soltanto di quelli "militanti".

E contro i giornalisti?

Con le proposte che hanno a che vedere con le limitazioni alla libertà di stampa si sono stretti tra la censura e il rischio dell'irrelevanza: norme talmente assurde e inapplicabili che diventano aggirabili. Siamo nell'era di internet: basta pubblicare i testi delle intercettazioni su un server fuori dalla giurisdizione italiana per farla franca. Accanto a ciò, hanno ignorato un tema fondamentale: la responsabilità oggettiva del magistrato

che detiene le intercettazioni. Che deve rispondere, in caso di fuga, in sede penale e disciplinare. Bisognava rafforzare le norme disciplinari su questa responsabilità. È questo l'uovo di Colombo che Pdl e Lega hanno ignorato.

E che a volte ha ignorato anche il Pd.

Il nostro partito ha il difetto opposto. Se la maggioranza si mostra inutilmente punitiva, noi siamo spesso subalterni a posizioni – talvolta sacrosante, talvolta corporative – di magistrati e giornalisti. Dal programma elettorale del 2008 agli emendamenti presentati in commissione il Pd aveva una proposta chiara: i magistrati possono usare le intercettazioni come e quando vogliono, ma il pm deve essere responsabile. Se un magistrato non organizza un ufficio in modo da avere attorno a sé collaboratori in grado di mantenere un segreto, vuol dire che è una persona sleale o incapace di fare il suo mestiere. Se il suo ufficio è un colabrodo o se lui stesso si fa scappare informazioni, deve rispondere. Per dire questo basterebbero pochi secondi, lo capirebbe anche il famoso ragazzino di seconda media di Berlusconi.

Eppure il problema del Pd, nella vicenda intercettazioni sembra proprio la

comunicazione, smarrita in quella che è diventata una partita tra Fini e Berlusconi.

Una spaccatura del centrodestra ha ovviamente molto più rilievo politico che le posizioni dell'opposizione. Non è una grande scoperta dire che conta più Fini per fermare una legge. La cosa importante è che il partito faccia la propria battaglia, portando avanti le proprie proposte da presentare accanto ai fermi "no" che un partito d'opposizione è giusto che dica. Sulle intercettazioni dobbiamo dunque continuare sulla nostra strada, senza tradire la vocazione maggioritaria. Invece a volte abbiamo mandato segnali sbagliati, apparendo come il sindacato di corporazioni minoritarie, o dimostrando di avere talmente poca fiducia nelle nostre buone ragioni da dover affidarci a gesti eclatanti.

Parla della proposta di occupare l'emiciclo.

Che nasce dalla frustrazione che alcuni colleghi provano nei confronti delle capacità mediatiche di Di Pietro e di posizioni più estremiste. Ma tutti sappiamo che chi la spara più grossa va più facilmente sul giornale: questa esigenza dovrebbero averla le piccole forze politiche, non un partito che auspica di parlare a tutti. E poi si rischia un'escalation per cui ogni volta occorre inventarsi qualcosa di più clamoroso. E allora la prossima volta che facciamo, diamo fuoco all'Aula?

